

Biennale dello Stretto 2024 - “Le tre linee d’acqua” e “Le città del futuro”

Direttori Alfonso Femia, Mariangela Cama e Francesca Moraci

Fortezza Batteria Siacci – Campo Calabro (RC)

GLI ARTISTI

Grazie a loro il lungo silenzio quasi “invisibile”, come per tanto tempo si è presentata la Batteria di Siacci, è stato improvvisamente rotto, grazie a un’atmosfera magica, fatta di luci e scritte al neon, colori mediterranei e suoni ambientali, acqua, tanta acqua, in tutte le sue forme, colori e materiali.

Non solo artisti, ma anche tecnici del suono, designer, architetti e fotografi, che con i loro preziosi contributi hanno arricchito la cinque giorni settembrina de La Biennale dello Stretto, animando ogni angolo di Forte Siacci, con le loro installazioni site specific, performance, spettacoli e esposizioni.

Gli artisti della biennale, con le loro idee e i loro progetti, sono entrati nei programmi della rassegna, con entusiasmo e voglia di esserci, non solo fisicamente, ma con tutto il loro talento.

Oltre alla presenza permanente, negli spazi allestiti, hanno fluttuato all’imbrunire, nelle serate di festa organizzate a fine giornata, restituendo un’immagine identitaria dello Stretto, attraverso emozioni capaci di far sognare e immaginare la bellezza e la potenza dei luoghi.

Gli spazi del Forte Siacci restano allestiti con le installazioni e le mostre in un itinerario ricco, disponibile e fruibile fino al 14 dicembre 2024, ogni sabato e domenica dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 19:00.

Nel Forte l’opera d’arte non è più solo un oggetto estetico ma diventa un luogo della memoria, un archivio di esperienze.

L’itinerario artistico curato da Angela Pellicano’ nella Sezione Arte – Città – Territorio”, in un itinerario denominato “Tempo dentro lo spazio – Casa come me” accoglie i contributi di artisti di fama nazionale e internazionale.

La definizione “Casa come me” usata da Curzio Malaparte, per l’iconica villa immaginata e costruita sugli scogli di Capri, è metafora non del solo atto fisico dell’abitare ma, soprattutto, dell’esperienza esistenziale profonda e totalizzante dove la casa, con la sua posizione dominante sul promontorio, diventa l’allegoria della nostra stessa esistenza: *sospesi tra cielo e terra, alla ricerca di un equilibrio precario*. Un edificio contenitore che assomma tutti i significati più intimi evocati da ambienti chiusi o aperti, nei quali si ribaltano simboli scarnificati e ormai ridotti a sostanze luminose o a voragini da esplosioni o a segni cristallizzati in un tempo cronologico scandito dall’attraversamento in sequenza di due, tre, cinque e ancora molteplici spazi.

Nella mostra il tempo e lo spazio non vivono solo una dimensione astratta, ma costituiscono le materie prime dell’arte. Le opere sembrano cristallizzare istanti fuggevoli, sensazioni ed emozioni che si sedimentano nella memoria. Il passato, il presente e il futuro si intrecciano in un continuo divenire, espandendo il senso di precarietà e di instabilità predominante nella nostra epoca.

La curatrice spiega *“Possiamo definire il percorso espositivo come il tentativo di liberare il Forte Siacci dalla “pesantezza” strutturale della pietra, dalla sicurezza rassicurante del già visto, privilegiando una narrazione che non ha necessità di definire il bello e il brutto, il giusto e il sopruso, l’estetica e l’etica”*.

L’artista sottolinea *“Quello che ci interessa è proporre un universo spiazzante, un livello di realtà forse intangibile ma più introspettiva. Agire per fare in modo che il luogo fisico “Siacci” sia percepito quale invito alla riflessione, esperienza sensoriale e intellettuale che ci induca a ripensare il nostro rapporto con lo spazio, il tempo e noi stessi. In fondo è lo stesso meccanismo espresso da Curzio Malaparte quando afferma: casa come me”*.

In questo senso, la mostra si avvicina a quella che Germano Celant ha definito “immersività”, un’esperienza estetica totalizzante che coinvolge tutti i sensi e invita il visitatore a una partecipazione attiva.

Il percorso immersivo si snoda tra gli ambienti coperti del forte, mettendo in relazione gli artisti come frasi di un unico racconto.

Il collettivo di artisti TechneLab, con l'utilizzo di tecniche sperimentali nella lavorazione delle argille espone l'opera in mostra "Corajisima", installazione di ceramica.

TechneLab ha rivisitato e aggiunto all'interpretazione nuovi antichi significati, tramandati e spesso dimenticati; rielaborati ma fedeli nella sostanza mantenendo l'idea del fuso, totemico, fallico, fiabesco, mitologico, in una accezione di potenza creativa e rigenerativa. Un oggetto fortemente simbolico che travalica il territorio fertile in cui ancora si evocano miti e leggende. Allo strumento per filatura si sommano arcaiche rappresentazioni pastorali, immagini apotropiche, zoomorfismi, (galline, galli,) classiche., retaggi pagani; figure arcaiche che risentono del passato magnogreco evolute con soluzioni di straordinario sincretismo.

Con "Operazione Readymade", Larissa Mollace propone un'installazione artistica che assimila valore simbolico diventando "necessità di espressione del lutto" tramite oggetti del vissuto quotidiano, che alterati e rivisitati in chiave SuperPop-Kitch, si trasformano in icone del rituale luttuoso tipico del periodo vittoriano.

Giuseppe Negro espone l'opera di dimensione ambientale "Altare" realizzata in tessuto ricamato, oro e orone, già esposta alla 54° Biennale di Venezia, Padiglione Italia. Un'antica coperta di pregiato tessuto racconta e fa rivivere struggenti frammenti del passato. In questa, luce e forma si combinano per dare origine a un'intima spazialità, in cui l'oro sprigiona suggestioni oniriche e spirituali.

Fa parte dello stesso itinerario l'artista di respiro internazionale, Ninni Donato, con un'installazione *site specific* a dimensione ambiente. "Noise" immerge lo spettatore in un caos sensoriale che riflette l'angoscia della prigionia. La scritta "ammazzare il tempo" in carta giapponese, illuminata da luci tremolanti, è un monito inquietante. La fragilità della carta contrasta con la violenza della frase, mentre il rumore elettrico amplifica il senso di disorientamento. L'installazione è un grido muto che denuncia le condizioni di vita in carcere, dove il tempo si dilata e si contrae, diventando un nemico da combattere.

Per Flaminia Celata & Bärbel Praun, con l'opera messa in mostra "Landscape Archive (APUA)", premiata alla XXIII Cerveira International Art Biennial in Vila Nova de Cerveira (PRT), confrontandosi con la sublime esperienza dell'irresistibile del marmo bianco di Carrara, incontrano i loro sentimenti di perdita e dolore per esplorare possibilità di cura e dolore. Affrontano il fenomeno globale del paesaggio antropico, restando connessi per interagire ed esibirsi in un paesaggio ferito.

Paolo Genoese, presenta l'installazione a dimensione ambientale "Sembra", si tratta di un progetto di interazione ed intelligenza artificiale che crea un'esperienza coinvolgente per lo spettatore e l'opera d'arte. Attraverso l'utilizzo di uno specifico schema narrativo in *loop*, essa trasporta il pubblico in mondi possibili, stimolando la riflessione e l'interazione, rendendoli protagonisti e creatori di nuove narrazioni.

L'exkursus continua con Giacomo Costa e la sua installazione video 3 canali "Atmosfera 2020", con la quale immagina edifici distopici che si spingono così in alto nel cielo da essere avvolti nella nebbia. Utilizza una tecnologia sofisticata spesso riservata agli universi cinematografici o di gioco, costruendo questi imponenti paesaggi urbani da zero. Queste immagini sono complesse e lungimiranti, essendo state create diversi mesi prima della pandemia globale. Dal 2020, le città vuote sono diventate uno spettacolo surreale ma familiare, dove gli edifici sembrano abbandonati e abitati allo stesso tempo. Riflettendo sul collegamento tra le sue opere e i suoi mesi di lockdown fiorentino, Costa descrive la sensazione di essere "nel mezzo di una nebbia, isolato ma iperconnesso, il tempo e lo spazio sembrano sospesi".

Giuseppe Bonaccorso con “Cicatrici del tempo”, realizzata in bitume, olio e cenere su tela e il ciclo di opere “Naturaliena” in grafite, pastello ad olio e pastello su cartoncino, illustra un percorso di ricerca attraverso l’incontro di materiali “inusuali” dando corpo al suo estro artistico.

Maria Teresa Oliva, con le due opere in mostra “Black on Black”, realizzata in alluminio, paperclay, argilla nera, lana, stoffa, e “Small Islands of Matter”, in alluminio, argilla refrattaria, resina, mette in risalto l’utilizzo della ceramica raku anche in combinazione con diversi materiali. Le sue creazioni sono state collocate in spazi pubblici e privati quali la Casa Circondariale di Lecce, la caserma dei Carabinieri di Campo di Giove (L’Aquila), l’auditorium della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Tor Vergata di Roma.

Marco Labate, con l’installazione ambientale in tecnica mista “La nascita di Crono. Le cinque età del genere umano”, mette in evidenza la sua attività artistica mossa alla ricerca di percorsi espressivi originali svolti, prevalentemente in chiave narrativa, con l’obiettivo di riportare alla luce quel singolare intreccio di storia e miti, splendori e lacerazioni che, dall’antichità ai tempi attuali, hanno percorso ed identificato il territorio magnogreco.

Filippo Malice è presente con due opere site specific, “Diario di viaggio”, la prima installazione composta da sue sculture in metallo di recupero, che raccontano segmenti di un diario di viaggio. Tempo/Spazio=Viaggio individuale e collettivo alterato grazie a dispositivi luminosi, sonori e video. Il tempo rappresentato, da lineare diventa frantumato in elementi che composti e ricomposti rivelano storie personali e universali che lo spettatore a sua volta ricompone secondo una personale percezione individuale o condivisa. Il progetto è stato realizzato con il contributo di un video montato da Giuseppe Lococo.

La seconda installazione “Mare Vostrum – Gocce di civiltà” è un’installazione site-specific dove all’interno di una stanza contenitore, quattro teche in plexiglass come in un museo espongono degli elementi naturali (conchiglie, gusci di ricci di mare) che rappresentano il mare del passato e una voce di sottofondo racconta cosa rappresentava il mare, nell’opera il pavimento è ricoperto di tappi plastica che rappresentano il quotidiano del nostro/vostro mare, il progetto di Filippo Malice nasce dalla voglia di riflettere e raccontare la quotidianità del nostro mare, rendere visibile l’invisibile.

Scopo dell’intervento è quello di evidenziare e accompagnare lo spettatore in un viaggio che racconta attraverso le parole e i suoni, come oggi Mare Vostrum sinonimo di bellezza, purezza e infinito è diventato luogo di distruzione e inquinamento, il progetto è stato realizzato con i contributi audio di Enzo Cimino e la voce di Nadia Riotto.

Nell’installazione site specific “55” di Giulio Manglaviti, la sala racchiude, come una “prigione del popolo”, la rappresentazione del potere nelle sue forme più estreme. L’ufficialità di parole simboliche e anacronistiche, la presenza formale dello Stato e il “ratto” di un simbolo del dialogo tra le parti (Aldo Moro). Un audio-dramma originale, accompagna lo spettatore in un delirio paradossale. La stanza è la Patria, il Dovero è chi la esercita, il sacrificio è l’assenza.

Lo spazio galleria arte Toma di Reggio Calabria, con le opere esposte, “Dieci all’assedio” di Nausica Barletta, “La donna dei grattacieli” di Armiro Yaria, “Quanto di te rimase” e “Le ceneri dell’entroterra” di Luca Granato, si interroga sul concetto di “casa”, come di appartenenza verso una persistenza fisica sospesa nel tempo. La restituzione di un ambiente volutamente intimo e sommerso, rievoca la traccia residua di una memoria rurale sfigurata dall’intervento antropico. In questo luogo dell’abbandono lo spettro di una modernità che fagocita ogni cosa, incombe come una minaccia.

Il maestro della ceramica Danilo Trogu, è presente con l’installazione site specific “Uno sguardo sullo Stretto”. L’occhio parla tutte le lingue del mondo, non è solo lo specchio dell’anima, ma della nostra

visione. Dalla forza degli smalti ceramici emerge l'astrazione formale per cercare una purezza propria dell'Ellade, degli affreschi pompeiani.

L'architetto e illustratore Gianni Brandolino, con l'installazione site-specific "Every time we say goodbye" indaga le stratificazioni temporali e spaziali, dall'ipertrofia urbana al caos degli spazi, tra dialoghi smarriti e storie di erranza. Inizia qui, la trasversalità, licenza poetica che Gianni Brandolino crea attraverso un racconto ricco di dettagli da esplorare.

Luigi Citarrella, con la sua installazione scultorea "L'acquaiolo", rievoca il soggetto caratteristico della pittura napoletana ottocentesca, iconico nelle rappresentazioni di Gemito e Caprile, che viene interpretato in chiave contemporanea. Contemporaneo, infatti è il medium: non più la pittura, ma raffigurazioni plastiche in resina trasparente che lasciano intravedere l'anima dei personaggi, anch'essi attuali nel vestiario, nelle espressioni e nell'oggetto che li definisce, una consistente ampolla motorizzata che li sovrasta. Un'anima, quella delle opere di Citarrella, fatta di catene aggrovigliate: alcune argentate, altre dorate, simboli di un destino ineludibile che gli appartiene, ma anche dello spessore e della nobiltà ontologica della loro etica, nonostante la giovane età.

L'installazione "Skin" di Demetrio Giuffrè, realizzata in silicone, rappresenta un "Organo dinamico, che cambia costantemente" come la pelle che riveste uomini e animali, come la corteccia che ricopre gli alberi, essa stessa diventa corpo.

Delicata, fragile, a volte tagliata, strappata via dal suo sostegno fisico, si piega divenendo altro, ricopre oggetti, viene dipinta, tatuata come l'ago che immette inchiostro nei corpi. Pelle come luogo di contatto tra l'uomo e il mondo, nella quale si incidono emozioni e vi traspare l'interiorità. L'abbiamo indossata, fin dai tempi antichi, per proteggerci da freddo e dalle intemperie, a volte contenitore, a volte rivestimento.

La pelle diventa arte, rimanendo traccia visibile, impronta identitaria della vita di chi l'ha indossata.

Cinzia Palumbo e Marco Labate con l'installazione "Eco" invitano a riflettere sull'urgenza del cambiamento e sul ruolo dell'Uomo su questa Terra. Eco è il primo elemento di composti col significato di "abitazione, ambiente naturale". Ecò è qualsiasi riflessione/ostacolo di una propagazione di energia per onde come il suono o ancora una distorsione visiva (tv analogiche).

In Eco coesistono tutti questi significati che si nutrono di ricordi, evocazioni, sensazioni, come se scavassimo nella Memoria alla ricerca di noi stessi nell'eco dei nostri avi. È una natura morta che vive del suo ricordo, nell'urlo infinito del nostro futuro.

Gianfranco Scafidi con la performance/installazione ambiente "Storia di un alienato (History of an estranged)" indaga sul tema dell'alienazione, intesa come forma di disagio sociopsicologico, le cui origini e sviluppi possono in qualche modo riguardare in modi diversi ogni individuo. Il lavoro prende ispirazione da una serie di eventi che vedono come protagonista un individuo che vive in stato di autoisolamento, la cui esigenza di comunicarsi col mondo esterno esula dai comuni canoni sociali.

Il progetto presentato dall'associazione culturale Nike presieduta da Irene Calabrò, creato in partenariato con Publidema, è un ambiente esperienziale realizzato dalla connessione di due opere: "Cosmonautica" di Antonio Zappone e "Percorsi", concepito grazie alla collaborazione con Spazio Taverna e Studio Labics e il contributo scientifico di Remo Malice e Marcello Francolini.

Artisti reggini e realtà artistiche/studi di architettura di caratura internazionali vengono così miscelati nel tentativo di portare alla luce un dibattito attuale intorno all'uso e alla fruizione degli spazi architettonici che divengono "situazioni" immersive in cui il fruitore è portato ad attraversare con la propria memoria e i propri sensi al fine di costruirsi un'esperienza concreta e reale intorno al significato e al valore del "luogo".

Luogo Mnemonico è quello di Zappone, dove ad introdurre è il cielo di settembre disegnato con un segno fluorescente sul pavimento che conduce ad una porta lasciata semi chiusa da dove lo spettatore attraverso l'uscio può intravedere il viaggio di un tempio greco tra le due sponde dello stretto.

Luogo di percezione Aptica è quello di Spazio Taverna/Studio Labics, dove lo spettatore è chiamato ad attraversare uno spazio con l'ausilio del tatto, della propriocezione, per ritrovare un nuovo modo di rapportarsi all'ambiente circostante, in una società sempre più apparente e mediata dalla tecnologia.

L'installazione artistica di Diorama si ispira ai miti di Scilla e Cariddi. Attraverso suoni e proiezioni astratte. I visitatori sperimentano l'attraversamento dello Stretto vivendo sentimenti di paura, precarietà, resistenza e quiete. Il Pavimento riflettente richiama l'acqua mentre un'installazione sonora completa l'esperienza sottolineando la complessità di un mondo in continuo cambiamento. Il team Diorama è composto dagli artisti Adriana Balsamo, Alessandro Fortuna, Alberto Pellegrin, Gilberto Bonelli, Giovanni Bettinelli, Kevin Monachella, Paola Careno, Simona Picano.

Il laboratorio artistico ArtDesia, ha proposto l'installazione "Temporalità fluida. Orologi nella città del futuro" nella quale gli orologi sciolti simboleggiano l'eterogeneità dei ritmi urbani, in cui spazi diversi coesistono con tempi differenti, adattandosi alle esigenze tecnologiche e sociali della vita moderna.

L'associazione culturale "Le Rane", mantenendo vivo il rapporto col territorio grazie ai suoi laboratori di studio ha realizzato l'installazione di Teatro di figura "Spinning into the fort (Filando nel forte)". La balena danzante e la luna bianca è stato il frutto di un workshop che si è svolto durante i cinque giorni della seconda Biennale dello Stretto, gli studenti della Scuola di Scenografia, dell'Accademia di Belle Arti di Catania. coordinati dal professore Aldo Zucco sono: Veronica Cardone, Letizia Garaffa, Salvatore Longo, Giuseppe Scalia, Oriana Ragusa. I musicisti Faisal Taher, Michela Calarco, Santina Spezzano, Rita Di Grande e Giulia Gatto hanno collaborato alla realizzazione della balena danzante Grazia Bono e Lucia Zucco.

Le mostre fotografiche

Tra le installazioni trovano spazio numerose mostre fotografiche, tra le quali quelle di Matteo Cirenei, Alessandro Mallamaci, Giancarlo Leone, Marco Introini, Mario Ferrara, Nicola Tassone, Stefano Anzini e Cinzia Fabiani.

Antonella Postorino
Referente Comunicazione
Biennale dello Stretto - OAPPCRC